

**In attesa di processo**

# Il caso Mora, il carcere e gli equivoci di giustizia

di PIERLUIGI BATTISTA

**S**e ti interessi alla sorte di Lele Mora, in carcere (preventivo) da sei mesi e in condizioni di salute pietose, ti esortano a occuparti piuttosto dei «poveri cristi», e non dei «vip».

Se però i radicali di Pannella passano il Natale davanti ai cancelli di Regina Coeli per denunciare la triste sorte dei «poveri cristi» dietro le sbarre, non va bene lo stesso. E se il neo-ministro Severino si mostra sensibile su chi, vip o povero cristo, subisce l'oltraggio di una detenzione vissuta in condizioni incivili, allora attaccano indignati, o addirittura fanno gli spiritosi sul cognome: Severino sia più severa. Severa con gli altri, ovvio, secondo l'eterno doppiopesismo italiano.

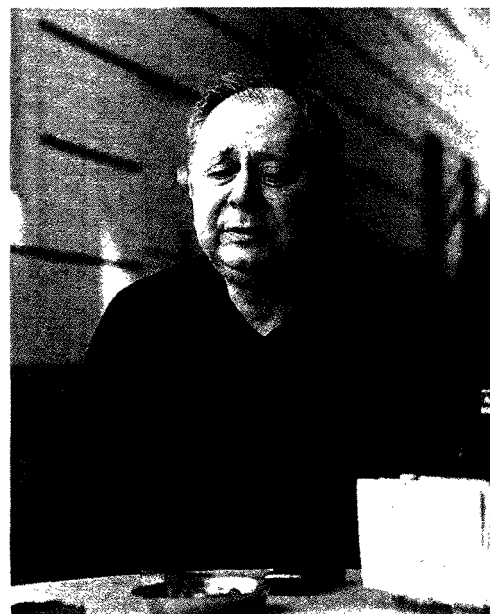
Indifferenti alle ragioni dello Stato di diritto e ai principi della civiltà giuridica, non trovano scandaloso che oltre il 40 per cento dei detenuti patisca la galera prima che un processo ne accerti incontrovertibilmente la colpevolezza. Vip o poveri cristi non fa differenza: devono marcire in carcere malgrado la tutela costituzionale della presunzione di innocenza. I garantisti di «destra» amano le garanzie solo per loro, mentre i «poveri cristi», emarginati, immigrati e miserabili non smuovono la loro dimidiata sensibilità. Quelli di sinistra sono una pattuglia eroica ma minoritaria, sommersa da una cultura giustizialista che ascolta solo le ragioni dell'accusa e considera quelle della difesa un deplorabile impedimento nella marcia trionfale della verità degli inquisitori.

Poi c'è la ferocia diffusa che chiede provvedimenti esemplari contro l'«antipatico», il soggetto moralmente discutibile, e addirittura contro il soggetto esteticamente impresentabile. Che Lele Mora abbia perduto molti chili per la disperazione della galera è la miccia, per molti frequentatori dei social network, di sfrenati sarcasmi sul corretto regime dietetico che starebbe finalmente affilando il flaccido malfattore (presunto). Che sei mesi di galera preventiva per un reato come la bancarotta fraudolenta appaiano una punizione leggermente esagerata prima ancora di una sentenza giudiziaria, non è argomento che colpisca gli emuli del Bracardi che gridava scomposto una sola, martellante, maniacale invocazione: «In galeeeera». Che spesso la galera sia usata dagli inquirenti per indurre l'indagato a conformarsi alla versione imposta da chi lo tiene in cattività, non è considerato

La ferocia diffusa contro il detenuto «antipatico»  
E le invettive contro chi mostra pietà per lui

## Malato

A sinistra un'immagine di Lele Mora (*Olycom*). L'ex agente di personaggi del mondo dello spettacolo ha problemi di salute. Detenuto nel carcere di Opera, ha perso 30 chili e si sposta in carrozzella. Ha avviato una raccolta fondi su Internet, sostenuta da un gruppo su Facebook. All'appello, diffuso con 700 sms nei giorni scorsi, ha aderito tra gli altri anche il giornalista e critico gastronomico Edoardo Raspelli



## Come una tortura

Solo i radicali denunciano l'anormalità scandalosa della carcerazione preventiva. Se prolungata può diventare come una tortura un abuso. Se si mostra pietà e rispetto per la sorte di un detenuto di nome Lele Mora, è facile finire sommersi dalle invettive di chi scambia la giustizia con il linciaggio. Sulla figura di Lele Mora si possono nutrire o più vivi sentimenti di ostilità e persino di repulsione, ma l'aspetto fisico sgradevole non è un reato, il peccato non è reato. Anche i «poveri cristi» che affollano le carceri possono essere colpevoli,

oppure no, giudicherà un processo giusto. Ma non conta: conta che la carceri sovraffollate sono uno schiaffo alla civiltà.

Conta soprattutto che si sta imponendo come se fosse circostanza normale l'abitudine di compensare l'incertezza della pena da scontare dopo una sentenza di condanna con la certezza di una pena preventiva che viene somministrata senza che un processo regolare, rispettoso dei diritti della difesa, dimostri al di là di ogni ragionevole dubbio che l'indagato sia effettivamente colpevole e meritevole della detenzione. Solo i radicali denunciano l'anormalità scandalosa di



questa nuova prassi, che sia applicata ai poveri cristi come ai vip.

Dicono che Alfonso Papa, liberato dopo mesi di detenzione autorizzata dal Parlamento, voglia sposare la causa dei detenuti trattati ingiustamente. Proposito meritevole, sebbene si sussurri a Napoli che il Papa magistrato non conosceva remore quando si trattava di spedire qualcuno a Poggioreale, in attesa di giudizio. Non bisogna conoscere personalmente la galera, per denunciarne gli abusi e le ingiustizie. E non bisogna ammalarsi come Lele Mora (colpevole o innocente non importa) per arrivare a comprendere che la carcerazione preventiva prolungata può essere una tortura. Per questo la battaglia radicale contro le iniquità delle carceri italiane è una battaglia giusta. A favore della giustizia, non del folto esercito delle *tricoteuses* nostrane.

**Pierluigi Battista**

### **La scheda**

#### **L'arresto**

L'ex manager dei vip Lele Mora è stato arrestato il 20 giugno scorso per bancarotta fraudolenta pluriaggravata da 8 milioni e 440.000 euro sui 16 milioni del passivo della sua «Lm Management srl», fallita l'11 giugno 2010, come il 7 aprile 2011 l'«Immobiliare Diana srl» e come lo stesso Mora come imprenditore individuale. È rinchiuso nel carcere di Opera, in provincia di Milano